ANNO V 1852 - N° 35

L'OPINIONE

Mercoledì 4 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 2 FEBBRAIO

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

LA LEGGE SULLA STAMPA

Il Governo belga ha fatto sequestrare il *Bulletin Français*, rivista settimanale che si pubblica a Bruxelles, perchè conteneva articoli violent contro il Presidente della Repubblica francese. Questa misura è appoggiata alle disposizioni della legge 28 settembre 1816, che il Ministero ha creduto di richiamare in vigore, onde frenare una polemica che minacciava di turbare le relazioni diplomatiche dei due Stati limitrofi; il sig. D'Hassemville, genero del duca di Broglie, e Thomas, antico redattore dei *Débats*, ai quali era affidata la direzione del giornale, furono allontanati dal territorio belga.

Noi crediamo che possa tornar utile a rischiarare la presente discussione sulla legge della stampa, il riprodurre per intiero l'ordinanza 28 settembre 1816, in cui trovasi specificatamente definito cosa intendasi per offesa personale ai capi dei Governi esteri.

» Noi Guglielmo, ecc. Considerando che in » virtù dell' art. 227 della legge fondamentale, » ogni autore, stampatore, editore o distribu- » tore, è risponsabile degli scritti che possono » intaccare i diritti sia delle società che di un » individuo, e che coloro i quali offendono le » potenze estere si rendono principalmente re- » sponsabili verso la società di cui fanno parte:

» Considerando che l'attuale legislazione non » offre mezzi sufficienti per reprime gli abusi » della stampa su questo argomento;

» Volendo che in una materia resa più grave » dalle attuali circostanze, sia tolto qualunque » dubbio ed incertezza sulle nostre intenzioni e » sui doveri di tutti coloro che abitano questo » regno;

» Inteso il nostro Consiglio di Stato, e di co- » mune accordo cogli Stati Generali, abbiamo » stabilito e stabiliamo quanto segue:

» Art. 1. Coloro i quali nei loro scritti avranno » offeso od oltraggiato il carattere personale dei » sovrani o principi stranieri, avranno contestato » o revocato in dubbio la legittimità della loro » dinastia, e del loro governo, od avranno cri- » ticato i loro atti con termini offensivi od in- » giuriosi, saranno per la prima volta puniti con » una multa di 500 fiorini, ed in caso d'insolvi- » bilità, con l'arresto per sei mesi. La recidi- » vità sarà punita colla prigionia da uno a tre » anni.

» Art. 2. Le stesse pene saranno applicabili » agli stampatori, editori, venditori, e librai che » avranno stampato o distribuito, o fatto stam- » pare o distribuire i suddetti scritti, nel caso » che non possano indicarne l' autore, in modo » che possa non solo essere processato, ma ben » anco convinto e punito del delitto.

» E la pena inflitta agli stampatori sarà ac- » compagnata dal ritiro della patente, e dal di- » vieto di stampare o pubblicare opere pel corso » di tre anni per la prima contravvenzione, e » per sei anni in caso di recidiva, colla confisca » in ambi i casi degli esemplari ecc.

» Art. 3. Gli autori, stampatori, redattori, » librai ecc. non saranno ammessi a far valere » la scusa, che gli scritti od articoli incriminati, » sono copiati, estratti o tradotti da fogli esteri, » o da altri scritti stampati.

Art. 4. L' accusa o richiamo officiale d'un go- » verno estero, motivato da scritti della natura » accennata all' articolo 1° sarà direttamente tra- » smessa dal nostro ministro degli esteri al no- » stro ministro di giustizia, affinchè l'autore, re- » dattore, venditore, stampatore o libraio al » quale si riferisce, ove sia il caso, venga pro- » cessato regolarmente, dietro requisitorie del » procurator generale, o dall' ufficiale del mini- » stero pubblico, a seconda della loro compe- » tenza. »

Ponendo a confronto questa legge col progetto del nostro ministero ognun vede quanto sia grave quella che si applica ora a Brusselles, e come gli avvenimenti consiglino anche ai governi più liberali, un contegno prudente ed atto non a suscitare difficoltà, nè ad appassionarle.

Cronaca di Francia. — Nelle notizie di questo paese e negli atti del suo Governo noi cerchiamo principalmente quanto ha tratto alla politica estera, avendo in quella i nostri lettori un massimo interesse. Ieri abbiamo trovato sull' *Emancipation* di Brusselles una corrispondenza la quale viene oggi ripetuta con compiacenza dal *Journal des Debats*. Eccola:

» Le persone bene informate non prestano alcuna fede a delle intenzioni d' alleanza e di conquista dalla parte del Governo francese. Io posso darvi come autentiche le seguenti parole ieri pronunciate dal generale de Saint Arnaud. Perchè e come dovremmo far la guerra? Noi non abbiamo chiamato un sol uomo di più sotto le bandiere; la rivoluzione non è ancora definitivamente domata nell'interno; le nostre relazioni sono intime colla Russia, non furono giammai migliori d'adesso coll'Austria e colla Prussia: in quanto all'Inghilterra essa ne ha di troppo delle sue intestine divisioni. Se noi la minacciassimo con degli armamenti, renderemmo il più gran servigio al suo Governo, col riunire intorno a lui tutti i partiti che frattanto si lacerano a vicenda. Il nostro amore per essa non è da tanto da renderle questo servigio a costo di un tale sproposito. La guerra sarebbe una follia. »

Il corrispondente non ha però ancora l'animo abbastanza tranquillo e vorrebbe che il pensiero della pace che attribuisce a Luigi Napoleone fosse meglio constatato agli occhi dell'Europa.

Quest'oggi togliamo dall'*Indépendance Belge* il seguente brano di corrispondenza:

» Ho sotto gli occhi una lettera d'Algeri d'una data recente, nella quale si considera come assai grave la situazione della Francia in Algeria. Il generale Randon, appena installato, spiega una grande attività e la colonia sembra avere confidenza nei suoi talenti amministrativi. Avvi qualche agitazione nel deserto: i Kabili sono ricomparsi sulla frontiera del Marocco con progetti di aggressione, e quantunque le difficoltà con questo Stato siano state da ultimo appianate in apparenza, sembra credersi che i nostri buoni rapporti coll'impero d' Abderrhaman non saranno di lunga durata.

» L'Africa non è il solo punto che preoccupa i convegni politici. Le quistioni diplomatiche vanno a farsi vive ed interessanti, e l' apertura del Parlamento inglese avrà un immenso interesse. Egli è, dicesi, per ben giudicare ed apprezzar giustamente la situazione per se medesima, che il principe presidente avrebbe richiamato a Parigi il conte Waleski-Colonna. Non havvi in Francia, per riguardo all' Inghilterra, nè avversione come al 17° secolo, nè propensione inconsiderata come al 18°: ma noi regoleremo i nostri sentimenti sulla politica. Qui si vuol conoscere l'opinione del Ministero; se esso si appresta a dimandare nuovi crediti per il bilancio della guerra e della marina, s'egli è vero che la flotta inglese che incrociava dinanzi a Lisbona, deve riprendere la sua stazione nella Marina. L'attitudine della Francia paleserà che anche apprezzando i benefici della pace, non se la desidera però tremando. Questa si è, mi si assicura, la direzione prudente, ma ferma del nuovo gabinetto.

Intanto un movimento si manifesta nel personale del Ministero degli affari esteri. Il signor di Lefebvre Duruflé console di Francia a Calcutta, ed il signor Prospero Faugère vennero nominati sotto direttori degli affari politici. Parlasi anche della creazione di una seconda direzione degli affari stessi. La prima sarebbe incaricata dell' Italia e dell' Oriente, l' altra dell' Allemagna e di tutto il nord dell'Europa.

I fatti che conseguono i decreti relativi alla sostanza della famiglia d' Orleans, si succedono senza posa e mostrano colla loro gravezza la qualità dell'impressione che questi decreti fecero sul pubblico.

Il vescovo di Rennes, lo stesso che nell' occasione del 20 dicembre avea raccomandato l' astensione nella sua diocesi, dichiarò di portarsi garante dei sentimenti del suo clero, rifiutando in suo nome quella parte che gli venisse stanziata sulle spoglie degli Orleanesi. Questa rinuncia, fatta a nome d'un clero, è cosa assai rara e vuolsi che Monsignor si servisse, per fare questa dichiarazione, di termini assai vivi.

Luigi Napoleone però non si lascia sgomentare e vuolsi da taluno che per diminuire la rinomanza lasciata in Francia dalla famiglia d'Orleans, abbia ordinata un' inchiesta sulla morte del principe di Borbone duca di Condé, la cui sostanza toccò totalmente al duca d'Aumale. I nostri lettori ricorderanno senza dubbio che il principe di Condè morì strozzato: che molti sospetti si elevarono su una certa madama di Feuchères, la quale conviveva col vecchio principe; ed i nostri lettori, che abbiano vista la *Storia dei dieci anni*, di Louis Blanc, ricorderanno altresì che questo scrittore, parlando dell'avvenimento, ed accennando al modo leggero con cui si era investigato dall'autorità su quel delitto, non è alieno dal lasciar travedere un sospetto di connivenza su Luigi Filippo, il quale assicurava colla morte del duca il ricchissimo patrimonio al quarto dei suoi figli. Ora vuol rimestarsi in questa tragedia, ed a qual pro'?

Il padre Lacordaire pare che dovrà abbandonare anch'esso la Francia, non volendo rinunciare al gusto d' innestare nelle sue prediche qualche allusione, qualche motto, che non può andare per nulla a sangue di chi in adesso ha in mano il potere. Il santo padre, dicesi, che abbia compiaciuto assai facilmente alle domande del Presidente, e che abbia ordinato al reverendo domenicano di visitare i conventi dell'ordine fuori di Francia.

Come era facile ad immaginarsi la, creazione del nuovo ministero di polizia e le attribuzioni al medesimo affidate, erano tali da impressionare sinistramente la popolazione, la quale non poteva, senza sgomento, vedere organizzarsi questo vasto sistema di controlleria che in linguaggio meno gentile può chiamarsi spionaggio. Luigi Napoleone pertanto nella lettera che diresse al signor di Maupas trovò bisogno di rassicurare alquanto il pubblico e quindi si espresse nei seguenti termini:

» Senza dubbio, sotto un ordine di cose che non rappresentasse se non interessi privilegiati, un simile ministero potrebbe inspirare delle inquietudini; ma sotto un governo la cui missione è di soddisfare gl' interessi generali, nulla vi ha che non sia rassicurante per tutti.

» Non sarà dunque un ministero di provocazione e di persecuzione, intento a svelare i segreti delle famiglie, scorgendo ovunque il male per il piacere di segnalarlo, interrompendo le relazioni dei cittadini fra loro e tenendo ovunque sospeso il sospetto ed il timore: sarà al contrario una instituzione essenzialmente *protettrice*, specialmente animata da quello spirito di benevolenza e di moderazione che non esclude la fermezza: essa non intimiderà che i nemici della società.

» In riassunto, la sua funzione è di sorvegliare al punto di vista dell' umanità, della sicurezza pubblica, dell' utilità generale, dei miglioramenti ad introdurre, degli abusi a sopprimere in tutte le parti del servizio pubblico. In allora essa fornirà al governo il modo più possente per fare il bene.

Concediamo pure che questo debba essere in origine lo spirito dell' instituzione, ma quando non vi siano nelle instituzioni sociali dei poteri moderatori, sarà ben difficile lo impedire che dessa non traligni dalla primitiva sua destinazione e che nelle mani di un potere sospettoso non divenga una autorità vessatrice ed assai importuna.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'ordine del giorno che recava la discussione della legge sulla stampa avea quest'oggi chiamata alla Camera insolita frequenza di spettatori, ed eletta corona di eleganti spettatrici adornava assai per tempo le gallerie riservate alle signore. Il colto pubblico dovette però subire in primo luogo la votazione, per scrutinio segreto, della legge sulla privativa postale, colla quale si diede principio alla seduta. Adottate dalla Camera le variazioni che al progetto erano state fatte dal Senato, la legge venne approvata a grande maggioranza. Finita questa operazione, si incominciò il dibattimento con impazienza atteso dal folto uditorio. Se l'alta importanza dell'argomento non fosse bastata per sè, avrebbero contribuito ad aggiungere solennità alla discussione che andavasi ad aprire, il Presidente della Camera che abbandonò il suo seggio per prendervi parte, e la presenza del signor d'Azeglio, che per la prima volta dopo la lunga sua malattia, e non bene rimesso ancora, comparve alla Camera.

Ebbe la parola prima di tutti l'onorevole deputato Pescatore, il quale annunciò di voler proporre la questione pregiudiziale, ma in fatto entrò nella discussione dei due progetti del Ministero e dellla Commissione, e ne propose un terzo di sua speciale composizione, per modo che ci parve essere stato per lui l'annuncio della questione pregiudiziale, nulla più che un mezzo ingegnoso per avere prima degli altri facoltà di parlare. Il signor Pescatore ammette la necessità di correggere la legge attuale della stampa, non accetta però il progetto del Governo che toglie ai giurati la competenza di giudicare sulle offese ai Sovrani esteri; vuole conservato il giurì e solo ammette che esso venga riformato con una nuova legge che affidi la compilazione delle grandi liste per un terzo alla Magistratura rappresentante il principio di autorità, per un altro terzo ai comuni rappresentanti il principio di libertà, e per un terzo alla sorte cieca ed imparziale.

L'onorevole deputato non accetta quindi neppure il progetto della Commissione, la quale propose bensì una modificazione dei giurati, ma in modo da farne, secondo il suo avviso, altrettanti commissarii del Governo. La Commissione poi, egli dice, non aveva mandato nè facoltà di invertire come fece il progetto del Governo e crearne uno affatto diverso e nuovo; è bene che al Governo stesso si lasci l'iniziativa di siffatta innovazione, e perciò appunto propone che sospesa ogni discussione la Camera inviti il Ministero a presentare una nuova legge che regoli la istituzione del giurì, che egli vorrebbe esteso ad ogni sorta di crimini, e pel quale vorrebbe adottate le massime da lui esposte ed il più largo sistema di *ricusazione* che è ammesso dalle leggi vigenti in Inghilterra.

La proposta venne immediatamente combattuta dal Ministro delle finanze, il quale dichiarò a nome del gabinetto di respingere formalmente il progetto della Commissione ed il sistema da essa proposto di modificare la formazione del giurì, e respinse quindi anche la mozione dell'onorevole Pescatore che si appoggiava allo stesso sistema. Non isfuggì per altro alla sagace mente del signor di Cavour che qualche cosa poteva accettarsi del discorso del deputato Pescatore, ed era il suo assenso ad una modificazione della legge sulla stampa. Egli fu ben contento che, ammesso il principio, la questione venisse portata sul terreno della preferenza da darsi piuttosto all'uno che all'altro sistema di modificazione; il vantaggio era troppo evidente e inaspettato per essere rifiutato.

Un'altra questione pregiudiziale, e più propriamente pregiudiziale, venne proposta dal deputato Tecchio. Dalla relazione annessa al progetto ministeriale, e dalle dichiarazioni fatte dal Ministro in seno alla Commissione, l'onorevole deputato volle dedurre la prova che la presentazione della legge venne imposta al Governo da influenze straniere, e per ciò solo, egli opina, doversi essa respingere. Assai moderato nella forma, elegante nelle frasi, oltremodo facile e spontaneo nell' esposizione l'onorevole membro dell'opposizione si conciliò una attenzione straordinariamente sostenuta.

È giusto però l'osservare che egli aveva assai ingegnosamente scelto il punto di partenza della sua argomentazione. Se fosse vero infatti che la legge di cui trattasi ci fosse imposta da volontà forestiera, il decoro nazionale, il sentimento della nostra indipendenza, il più giusto orgoglio ci consiglierebbero a ripudiarla. Messa sotto questo punto di vista la questione sarebbe facilmente e quasi unanimemente risolta, e il sig. Tecchio non avrebbe che il merito di avere assai dignitosamente espresso il sentimento del paese intiero.

Noi, che per i primi, con risoluzione di cui ogni giorno maggiormente ci lodiamo, ci siamo determinati a consigliare in massima generale e salvi gli opportuni ammendamenti, l'adozione del progetto ministeriale, abbiamo contemporaneamente dichiarato che a tale partito eravamo tratti dall' intima convinzione che il proposto provvedimento non fosse imposto da estere ingiunzioni, che se diverso avesse potuto essere il convincimento nostro, ben altro sarebbe stato il nostro linguaggio. Ma pur troppo non trattasi qui di esigenze di una od altra diplomazia, ma bensì d'una pressione esercitata sopra di noi dalle condizioni generali d'Europa, pressione manifesta agli occhi di ognuno che voglia guardare, pressione alla quale sarebbe follia lo sperare di potersi interamente sottrarre. Del resto, il signor Tecchio accennò ad alcuni dei principali difetti che avrebbe il progetto ministeriale, e noi, consentanei alle ripetute nostre dichiarazioni, saremmo ben lieti che le idee esposte dall'eloquente oratore valessero a suggerire le opportune correzioni.

Accusato il Ministero di cedere a straniere influenze e di compromettere quindi la dignità del paese, doveva essere difeso dal Presidente del Consiglio. Egli sorse infatti e dichiarò *sull'onor suo* che nessuna richiesta di esteri potentati aveva indotto il Governo a presentare il suo progetto,

e noi crediamo pienamente al sig. D'Azeglio, e ripetiamo, anzi che appunto da questa convinzione fu dettata l'opinione da noi espressa sul progetto stesso. Egli aggiunse di più che nessun consiglio, nessuna insinuazione aveva il Governo ricevuto prima di determinarsi a fare la sua proposta, ma non nascose che dopo il fatto ebbe approvazione dai Governi amici. Stando adunque le cose in questi termini, cade evidentemente il precipuo e quasi unico argomento propugnato dal sig. Tecchio, e rimane puramente la questione che può dirsi affatto interna, sebbene si riferisca ai nostri rapporti colle estere potenze, quella cioè della maggiore o minore convenienza di adottare, nel nostro esclusivo interesse, quei provvedimenti che le circostanze e la ragion dei tempi ci consigliano, siccome sacrificio opportuno, a rendere più sicura la conservazione delle maggiori nostre libertà e della nostra nazionale indipendenza.

Dopo avere rivendicato l'onore del gabinetto che presede, il signor D'Azeglio colse l'occasione per esporre alcune sue idee sul progetto di legge da discutersi, ma si fermò su di esso appena quanto bastò per dichiarare che il Governo non aspirava al vanto di avere colla sua proposta sciolte le difficoltà forse insuperabili, che si frappongono alla formazione di una buona legge sulla stampa, sempreccbè si voglia rispettarne la libertà, intendeva soltanto di aver provveduto alla attualità come esige giustizia e prudenza. Più lungamente si fermò a dare alla Camera e per essa al Paese consigli di moderazione nell'uso della stampa tanto rispetto alla politica, quanto rispetto alla religione, e poichè le sue parole non toccarono che ai principii generali da niuno contrastati, non potevano che trovare come ebbero eco favorevole.

Alla autorità dei consigli che ci vengono dalla bocca del signor Azeglio, assai contribuisce certamente la memoria della onorata carriera politica da lui percorsa. Egli non ha oggi dimenticato di rincalzare di questo possente argomento le sue parole; noi però crediamo che non ne fosse duopo, imperocchè sappiamo che niuno ha dimenticato i servigi da lui resi alla causa italiana, ed anzi crediamo che la massima parte di quella stima che non gli è negata da nessuna frazione del partito liberale, si debba alla fiducia che è in ognuno, che nè per crescer d'anni, nè per tedio di glorioso morbo, egli non sia per venir meno ai principii altra volta professati, e che l'Italia sia sicura di trovare sempre in lui quello stesso Massimo D'Azeglio, che combatteva gli austriaci a Vicenza, e dettava i Lutti di Lombardia e la Lettera ai suoi Elettori dell'8 gennaio 1849.

Il sig. Pinelli parlò contro le proposte pregiudiziali dei signori Pescatore e Tecchio, e come membro della minoranza della Commisione volle declinare la responsabilità della relazione estesa dal deputato Miglietti. Sull'operato della Commissione parlarono poscia brevemente anche il relatore e i deputati Lanza e Daziani. Dopo venne messa ai voti la questione pregiudiziale proposta dal deputato Tecchio, e fu respinta. Il signor Pescatore ritirò la propria riservandosi di riproporre la sua idea sotto altra forma, dopo la discussione generale la quale incomincierà domani.

La strada della Spluga. Dalla luogotenenza della Lombardia si è pubblicato il seguente avviso:

» L'eccelso I. R. Ministero del Commercio ha partecipato in via telegrafica, che rimane in vigore l'esenzione dal dazio pel transito lungo la strada da Villa a Chiavenna.

» Milano, 1 febbraio 1852. »

Sopra questa disposizione la *Corrispondenza Austriaca* del 30 fa le seguenti osservazioni:

» Lo scopo del provvedimento in forza del quale tutte le merci che entrano per la Spluga e sono destinate per gli stati italiani non austriaci, sono esonerate dal dazio di transito, è evidente, quando si riflette come verrebbe resa difficile ai porti austriaci di Trieste e Venezia la concorrenza con Genova, qualora il transito sulla strada a traverso la Spluga fosse soggetto ad un dazio, mentre quello che si dirige a Genova per il San Gottardo o viceversa gode di straordinarie facilitazioni. Tutte le numerose spedizioni di merci dalla Svizzera che passano per la Spluga e vanno senza toccare i porti austriaci nella direzione di Genova, sarebbero perdute per la Lombardia; poichè si preferirebbe la strada del S. Gottardo e le altre in parte già costrutte, parte in costruzione, per le immediate comunicazioni della Svizzera colla Sardegna. Ciò sarebbe specialmente il caso sino a tanto che la strada della Spluga non sia resa più vantaggiosa mediante le strade ferrate della Svizzera da Roschach a Wahlenstadt, a Coira e a Tussis. »

Non abbiamo nulla da dire in massima intorno alle facilitazioni che si offrono al commercio dai governi, sia anche il governo austriaco. Perciò considerata in se stessa la misura, non offre motivo di eccezione, e dovrà essere tutto al più una spinta per il governo sardo di non rimanere indietro nel facilitare le comunicazioni commerciali vantaggiose al nostro stato. Dal lato politico però, e in relazione al citato articolo della *Corrispondenza Austriaca*, dobbiamo osservare l'ostilità sistematica del governo austriaco, che si manifesta appunto in linea commerciale dopo la conclusione del trattato. Adunque non per fare un vantaggio al commercio italiano in generale, ma per fare la concorrenza al Piemonte ed a Genova ha adottato il governo austriaco quella misura, e nell'intenzione di venire in soccorso ai porti di Trieste e Venezia. Non sappiamo come voglia raggiungere questo scopo, perchè chi meglio approfitterà della concessione sarà sempre il porto di Genova.

Il cenno delle strade ferrate della Svizzera svela più ampiamente i progetti dell'Austria; speriamo che gli sforzi riuniti della Svizzera, dell'Inghilterra e del Piemonte trionferanno degli intrighi austriaci e riesciranno a stabilire l'andamento delle strade ferrate in Svizzera, e la loro congiunzione con quelle del Piemonte nel modo più conveniente ai comuni loro interessi, precorrendo anche nella costruzione e nell'attivazione delle nuove comunicazioni i progetti dell'Austria.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 31 *gennaio*. Il signor Dupin maggiore, ex-procuratore generale alla corte di cassazione, si fece iscrivere nella lista degli avvocati della corte di appello.

Il signor Dupin era procuratore generale dal 1830.

— Il *Moniteur* contiene oggi una lettera diretta dal presidente della repubblica al ministro della polizia generale. Questa lettera è una spiegazione dei motivi che hanno determinato la creazione del nuovo ministero e dell'organizzazione delle sue parti come sono indicate nel decreto che serve di corollario alla lettera.

Questo decreto regola l'organizzazione centrale e i servizii attivi del nuovo ministero di polizia generale.

L'amministrazione del servizio dipartimentale comprende: gl'ispettori generali, gl'ispettori speciali, i commissari di polizia.

Gli ispettori generali eserciteranno le loro funzioni sotto l'autorità immediata del ministro della polizia generale. Vi saranno nove ispettori, la residenza dei quali è fissata a Parigi, a Lilla, Metz, Lione, Marsiglia, Tolosa, Bordeaux, Nantes e Bourges.

-- Il *Moniteur* contiene altro decreto di regolamento pel consiglio di Stato, che determina l'ordine interno dei lavori del consiglio, la ripartizione degli affari fra le sezioni, gli affari che debbono essere portati all'assemblea generale del consiglio di Stato, e quelli che non possono essere sottoposti che alle sezioni.

— Si assicura che la legge organica elettorale comparirà fra pochi giorni. Presso gli uffici del ministero dell'interno si è proceduto al lavoro delle circoscrizioni elettorali, il quale è già terminato.

Il numero dei membri del corpo legislativo sarà di trecento quindici incirca.

-- Il numero dei deputati che Parigi è chiamata ad eleggere è di nove o dieci.

-- Il signor Augusto Lireux, che è stato lungamente legato alla redazione del *Charivari*, e che in questi ultimi tempi redigeva l'appendice drammatica del *Constitutionnel* viene ad essere messo in istato d'arresto. Egli era stato altra volta arrestato dopo i movimenti insurrezionali del 4 dicembre.

-- Il consiglio di guerra di Parigi ha nella sua udienza di ieri condannato alla pena di morte il signor Mallet implicato nei moti di Loiret, come colpevole di omicidio sulla persona di un gendarme.

— Il consiglio di revisione di Bordeaux ha rigettato il ricorso del comandante Peyronné.

-- I giornali di Tolone fanno menzione di numerose liberazioni.

-- Il *Toulonnais*, giornale semi-officiale dell'amministrazione marittima, dice che il governo fa studiare sul luogo la questione della soppressione dei bagni.

INGHILTERRA

Londra, 30 *gennaio*. Si legge nel *Globe*:

» Domani a 2 ore vi sarà consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri. »

— Si legge nel *Daily News*:

» Lady J. Russell dette mercoledì sera (28) una splendida veglia alla sua residenza di Cheshaut-Place. Si notavano fra gl'invitati il principe Nicholas di Nassau, accompagnato dal barone Roggenbach, l'ambasciatore di Francia e la contessa Walewski, il ministro russo e la baronessa di Branow, il marchese d'Azeglio, ministro sardo, il sig. Tricoupi, ministro greco, il ministro austriaco e la contessa Buol. »

— Lo stesso giornale dà, come voce assai accreditata, la demissione del marchese di Clanricarde, direttore generale delle poste, a cui sottentrerebbe in essa direzione il marchese di Normanby, e la nomina del duca di Newcastle al posto di governatore generale delle Indie Orientali, in sostituzione del conte di Dalhousie.

— Il luogotenente Pim ha dovuto abbandonare definitivamente il suo progetto di spedizione al mare Artico a traverso alla Siberia. Trovò in Russia ostacoli insuperabili, sebbene per la sua persona sia stato accolto assai cortesemente. Si attende il suo ritorno in Inghilterra fra pochi giorni essendo egli partito da Berlino il 21.

Il *Daily News* annuncia, dietro il *Jersey Times*, che il battello a vapore francese *Ariel* ha visitato l'isola di Jersey per assicurarsi che non vi erano stati recati 5000 fucili da Anversa per opera dei rifugiati francesi.

Tutti i bastimenti nei diversi porti saranno armati e messi in istato di servizio al primo avviso. In Irlanda continuano l'agitazione e le turbolenze nei distretti del Nord.

AUSTRIA

Vienna, 23 *gennaio*. Negli ultimi tempi furono scoperte fra gli allievi dell'istituto politecnico segrete riunioni per fini politici, le quali diedero occasione a molti arresti. L'istituto già sorvegliato severamente sino dal 1848 fu sottoposto ad una direzione ancor più rigorosa. Il colonnello Platzer appartenente al genio militare fu nominato direttore in luogo del cav. Burg trasferito al ministero del commercio, e furono introdotti ordinamenti militari.

La *Gazzetta liberale di Sassonia* crede di poter annunciare da Vienna con fondamento che per conguagliare la situazione oscillante delle valute siasi determinato un imprestito, e che il ministro delle finanze ne abbia già l'autorizzazione. Sulla qualità della medesima, se sarà tutto in argento, non si sa ancora nulla, ma la somma totale sarà proporzionata alla grandezza del male cui deve rimediare.

-- *Del* 30 *gennaio*. La *Gazzetta ufficiale di Vienna* ha pubblicato che da que' giudizii eccezionali, dopo la notificazione del 18 di questo mese, furono condannate, per trasgressioni alle norme speciali emanate pel raggio d'assedio, le seguenti persone del ceto civile alle seguenti pene:

Giuseppe Verona, studente di legge, per eccitamento a sollevazione, a sei mesi di carcere duro. Rodolfo Dud, coloritore, per compilazione e diffusione di scritti eccitanti, a tre mesi d'arresto militare in ferri. Rodolfo Weinberger, maestro in chirurgia, per possesso di simili scritti ed immagini, a sei mesi d'arresto dal profosso. Eva Demmelhart, per espressioni eccitanti, a venti vergate ed otto giorni d'arresto militare, inasprito con due giorni di digiuno a pane ed acqua. Luigi Danzmeyer, commesso di commercio, per dimostrazioni eccitanti in luogo pubblico, a venti vergate ed otto giorni di arresto militare.

Per turbazione della quiete pubblica, con assembramento ed accordo di rifiutare il lavoro alcuni lavoranti di fabbrica, a 15 colpi di bastone.

Alcuni altri a 14 giorni d'arresto militare in ferri inasprito da digiuno due volte per settimana.

Finalmente, per offese, parte di parole, parte con fatti, agli organi di sicurezza od opposizione verso di essi, 16 persone furono punite con pene corporali o di arresto minori.

-- Ieri tutti i membri della conferenza doganale oltre gli inviati e incaricati d'affare degli Stati relativi furono invitati alla tavola imperiale.

Il governo austriaco pone in opera ogni sorta di lusinghe per cattivarsi la benevolenza di questi uomini e giungere col loro mezzo a' suoi occulti fini, cioè di rompere lo Zollvereio, o di renderlo innocuo per la sua influenza in Germania nel significato politico. È però di fatto che tutto ciò che si tratta viene preso *ad referendum* dai rappresentanti degli Stati, che vi prendono parte, e che non si viene ad alcuna decisione.

Ora il lavoro principale è quello della Commissione per riavvicinare le tariffe austriache a quelle dello Zollverein, e si crede che questo lavoro non difficile, trattandosi di un ravvicinamento puramente teoretico, sarà presto terminato per andare ad ingombrare gli archivi come tanti altri progetti austriaci.

AMERICA

Nuova York, 17 *genn*. Il ministro austr. Washington, cav. Hülsemann, ebbe una conferenza col presidente Fillmore intorno alle accoglienze e cortesie fatte a Kossuth. Il signor Bodisco, ministro russo, accompagnava il primo.

Questi signori hanno manifestato al sig. Fillmore il loro stupore per la condotta che tenne col proscritto ungherese; facendo però nel resto una grande distinzione fra il presidente, e il sig. Fillmore come semplice privato; fecero la stessa distinzione col sig. Webster ministro degli affari esteri.

Parrebbe che il presidente dopo aver ascoltate le osservazioni di questi due ministri con attenzione ossequiosa, li abbia salutati assai civilmente e si sia ritirato senza rispondere loro una sola parola sull'argomento per il quale erano venuti. Si crede che quei ministri stranieri domanderanno i loro passaporti.

INDIE ORIENTALI

Bombay, 3 *gennaio*. Due ufficiali inglesi furono uccisi proditoriamente dai montanari settentrionali, ed è quindi imminente una lotta da quelle parti. M. Handad Chan di Hazarch ha chiamato in aiuto le tribù selvagge degli Indù e le raduna a Urb.

Un forte numero di navi da guerra inglesi stanno davanti a Rangun, ma si spera che le quistioni saranno assestate in modo amichevole. Il Nisam ha pagato finora 90,000 lir. ster. in luogo di 400,000. Si temono quindi nuovi conflitti. A Calcutta si attendeva il nuovo governatore per la metà di gennaio.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Commendatore Pinelli.

Tornata del 3 febbraio.

Il Presidente dichiara aperta la seduta alle due. (*Le tribune e le gallerie sono molto affollate*).

Cavallini dà lettura del verbale della tornata di ieri.

Airenti procede quindi all'appello nominale.

Fattasi la Camera in numero, si approva il verbale.

Il presidente dà comunicazione della morte del signor Destefanis, deputato di Castellamonte.

Arconati-Visconti domanda ed ottiene un congedo.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sovra il progetto di legge per la privativa postale modificato dal Senato.

Continua la discussione sull'art. 25, già soppresso dal Senato.

La soppressione di esso è pure consentita dalla Camera.

Questa accetta anche l'emendamento portato dal Senato all'ultimo articolo del progetto, tendente a protrarre fino al 1° aprile l'attuazione della legge.

Bottone vorrebbe proporre un articolo di aggiunta al progetto, pel quale l'imposizione dei 25 centesimi ai concessionarii di vetture pubbliche in favore dei mastri di posta, soppressa appunto coll'art. 25, verrebbe a cessare con tutto giugno 1853. Il proponente sostiene la sua aggiunta col dire che e tiene una via di mezzo tra la soppressione fatta dal Senato ed il voto già emesso dalla Camera, e verrà senza dubbio accolta dal Senato stesso.

Santa Croce: La Camera ha già soppresso l'articolo 25. Propongo la questione pregiudiciale.

Cavour: Nella legge, che intende presentare il Ministero sul principiare della ventura sessione, intorno all'esercizio delle vetture pubbliche, verrà appunto tolta questa imposta dei 25 centesimi, salvo ad indennizzarsi altrimenti i mastri di posta, che hanno pure un contratto. Lo scopo dunque del sig. Bottone sarà raggiunto; e spero che egli vorrà ritirare la sua proposta.

La questione pregiudiziale è posta ai voti ed accettata.

Si passa quindi allo scrutinio segreto, che dà il seguente risultato:

Votanti	120
Maggioranza	61
Favorevoli	105
Contrari	15

La Camera adotta.

Discussione del progetto portante modificazioni alla legge sulla stampa.

Il Presidente dà successivamente lettura del progetto del Ministero e di quello della Commissione, che qui sotto riproduciamo:

(Progetto del Ministero).

Art. unico.

Per esercitare l'azione penale pei reati previsti dall'art. 25 dell'editto delli 26 marzo 1848, il Pubblico Ministero non è tenuto ad esibire la richiesta menzionata nel terzo alinea dell'art. 56 di detto editto.

È abrogato, in quanto a cotali reati, il disposto dell'art. 54 del medesimo editto, e sarà agli stessi applicabile il prescritto dall'art. 55.

(Progetto della Commissione)

Art. 1. La richiesta voluta nel terzo alinea dell'art. 56 della legge 26 marzo 1848 è ammessibile, ancorchè fatta per semplice uffizio diplomatico, e basterà ne consti per dichiarazione scritta del Ministro degli esteri.

Art. 2. I giudici del fatto, cui accenna l'articolo 78 della legge 28 marzo 1848 succitata, saranno d'ora in poi scelti fra gli elettori politici della città dove siede il magistrato d'ap-

pello, i quali abbiano raggiunta l'età di venticinque anni.

Gli elettori politici scelti per l'ufficio di giudici del fatto saranno 200 nelle città di Torino e di Genova, e 100 per quelle di Ciamberi, Nizza, Casale, Cagliari e Sassari.

I giudici del fatto devono essere rinnovati in ciascun semestre.

Non vi può essere rielezione se non trascorsi tre anni dal giorno in cui il giurato cessò dalle sue funzioni.

Art. 3. La scelta avanti indicata sarà fatta dal primo presidente del magistrato d'appello, il quale nella prima settimana dell'ultimo del mese di ogni semestre formerà la lista dei giudici del fatto, che entrano in uffizio nel semestre successivo.

Questa lista sarà deliberata e confermata dalla sessione presieduta dal magistrato che la formò, depositata nella segreteria del magistrato d'appello e pubblicata nel giornale della divisione amministrativa quindici giorni prima di quello in cui i giudici del fatto contemplati in quella lista entrano in ufficio.

Art. 4. Dalla lista suddetta sarà fatta la estrazione dei cinquanta giudici del fatto chiamati a far servizio in ciascun mese, secondo quanto dispone l'articolo 30 della legge, al quale ed ai successivi dello stesso capo della legge nulla è innovato.

Art. 5. Il concorso dei giudici del fatto è sin d'ora applicato alla cognizione di tutti i reati contemplati negli art. 14 e seguenti sino ed incluso il 25 della legge 26 marzo 1848.

(*Sono presenti tutti i ministri, fuori quello degli interni*).

Il presidente: La parola è al dep. Pescatore per una questione pregiudiziale.

Pescatore: Domanderei prima al ministero, se aderisca al progetto della Commissione.

Cavour, ministro di commercio e finanze: Il ministero persiste nel suo progetto.

Pescatore: Non sorgo a contestare, nel loro concetto, nè il progetto ministeriale nè quello della Commissione. Riconosco la necessità di provvedere a che la stampa, nelle discussioni che toccano i capi dei governi esteri, si contenga in certi limiti, purchè però sia salva la giustizia e la convenienza politica, sia salva l'indipendenza del paese.

E anzitutto voglio esporre alcuni dubbi sulla qualità della legge attuale e sullo scopo che si è proposto il ministero. È questa una legge di circostanza, o si deve considerare come normale? Le dichiarazioni fatte alla Commissione dai ministri, di necessità di tempi e di autorevoli consigli, potrebbero indurre a credere che essa sia una legge di circostanza. Ma, se ricorro ai motivi esposti in questa Camera dal Ministro di grazia e giustizia, ne devo inferire che è una legge normale; giacchè egli parlò di dubbi insorti sulla legge della stampa, e presentò questo progetto quasi come un' interpretazione autentica di quella.

Se non che io credo che i Ministri dissero il vero e parlando alla Commissione e parlando alla Camera. Nella prima occasione intesero le circostanze, che diedero forse impulso alla legge; mentre il Ministro di Grazia e giustizia accennò invece allo scopo reale e compiuto della normalità di essa.

Un altro dubbio nasce dalle dichiarazioni dei Ministri: se cioè il Governo intenda di frenare la stampa in modo che i Governi esteri abbiano a dichiararsi soddisfatti; o soltanto in modo che salvi, come dissi già, e la giustizia e la convenienza politica e l'indipendenza del paese.

Nella prima ipotesi ognun vede che la stampa non sarebbe più libera: nella seconda converrebbe pur sempre almeno tentare prima un altro mezzo, la riforma cioè del sistema del giurì: mezzo che io credo di riuscita sicura. Io esitai molto a fare una tal proposta, perchè il sistema dei giurati, quale attualmente trovasi costituito, è il più favorevole alla libertà della stampa. Ma già si è cominciato a condannar quel sistema pei delitti d'offesa alle potenze estere: presto lo si condannerà anche pel giudizio dei delitti all'interno; ed è appunto in questa previsione che mi sono indotto a far quella proposta. Del resto questa questione pregiudiziale fu posta dalla Commissione stessa, che disse l'ordinamento attuale del giurì non rispondente ai bisogni nostri, e ne propose la riforma, senza pur averne avuto mandato dagli ufficii.

V' ha un'altra questione: quella della richiesta. Ma essa è di nessuna importanza, e tanto il ministro quanto la Commissione non fanno in ciò che spiegare la legge sulla stampa, per la quale la richiesta ha pur luogo in via diplomatica, bastando per farne fede la dichiarazione del ministro degli esteri.

Sarebbero dunque inutili i due articoli che alla richiesta si riferiscono; ed a risolvere il dubbio accennato dal signor ministro basterebbe una decisione del magistrato di cassazione. Anche per questo riguardo perciò propongo la questione pregiudiziale.

La Commissione non aveva mandato dagli uffizi per proporre la riforma del giurì e non poteva averlo. Il ministero propose la risoluzione di un dubbio di procedura per la richiesta, di una legge di competenza quanto ai reati in discorso, togliendoli al giurì e deferendoli ai tribunali ordinari. E la Commissione non poteva emendare il progetto del ministero in modo da venir a toccare l'organizzazione stessa del potere giudiziario.

La Commissione poi propone che i 200 giurati sieno scelti dai presidenti dei magistrati d'appello di Torino e di Genova. Ma così il giurì non sarebbe che un corpo di commissari del Governo; giacchè questo, non che 200 devoti, potrebbe trovarne 800, tanti essendo gl'impiegati ed i preti che fanno parte delle liste elettorali.

Se il giurì dovesse conoscere anche dei delitti comuni, non sarei alieno dall'accettare il sistema della Commissione, perchè non potrebbe la sua formazione esser predominata dalla sola questione politica; ma dovendo esso pronunciare soli delitti di stampa, bisogna che il principio d'autorità sia nella sua creazione contemperato dal principio di libertà. E se concedo che una parte dei giurati possa ancora esser scelta dal Governo, una parte la vorrei però deferita ai consigli comunali, ed un'altra parte ancora alla sorte.

Ben comprendo le obbiezioni; si temerà del Governo per alcuni; per altri dei consigli e dei capricci della sorte. Ma l'istituzione ha in sè il riparo, quando si estenda il sistema delle ricusazioni, le quali, sur una lista di 50 giurati, senza pericolo possono esser portate fino a 15, con che verrebbero certo eliminati tutti gl'irridonei.

Il Ministero, in questo progetto, condannò senz'altro il giurì. Ma la giurisprudenza dei magistrati può strascinare il Governo assai più in là di quello ch'egli non crede. I magistrati procedono coi principii certi ed evidenti della giustizia, applicano il testo di leggi precise nell'amministrazione della giustizia ordinaria: senza che mai intervenga l'influenza del Governo. Ma pei giudizi politici cessa il principio di giustizia; sottentra il principio della convenienza, ed il magistrato non ha più un criterio sicuro di giudizio.

D'altronde, il Governo peserebbe pure sulla giurisprudenza dei magistrati: trista cosa, se consideriamo che essi usano regolarsi nelle loro decisioni secondo i precedenti.

Ed il Governo sarà poi in libertà di richiamare la legislazione al suo stato primitivo quando egli venisse a credere che sia conveniente il farlo? No; vi sarà impedito da ragioni diplomatiche.

È urgente, si dice, il provvedere. Ma io osservo che una legge sul giurì non richiederebbe grandi studi, giacchè oramai le basi di esso sono poste ed accettate, e non lasciano più luogo a discussione; se ne eccettui la sola questione delle liste generali.

Conchiudo: se ci basta frenare la stampa, salvando però la libertà di discussione e l'integrità dell'indipendenza, non si richiede che una riforma del giurì. Che se fosse bisogno d'un sagrificio maggiore, allora sarebbe necessario il progetto del Ministero. Ma io osservo che le custodi più sicure della libertà sono la giustizia e la fermezza, e che si convien respingere quei sagrifici e quei consigli, che fossero funesti alla nostra libertà ed ai nostri diritti.

Cavour: Il deputato Pescatore, mentre asserivà di voler trattare solo una questione pregiudiziale, è però entrato nel merito. Disse inaccettabile il progetto del Ministero; quello della Commissione partire da un principio, ch'egli riconosceva opportuno, quando però fosse stato diversamente svolto; doversi quindi respingere amendue i progetti.

In ogni modo, una questione così grave, qual' è l'attuale, non può esser tolta di mezzo da una mozione pregiudiziale. E credo che sarebbe più confacente agli usi parlamentari che si venisse ad una discussione approfondita del progetto del Ministero: salvo alla Camera, se così la pensa, a non passare alla discussione degli articoli.

Il preopinante riconobbe che vi è qualche cosa da fare; ma disse che si poteva raggiunger lo scopo colla riforma del giurì. -- Il Ministero invece crede che questa riforma sarebbe ora affatto inopportuna, e che meglio sia venire ad una modificazione di competenza quanto ai reati, di cui è caso.

La chiarezza e la schiettezza ci aiuteranno di assai in questa discussione. Se la Camera avesse a respingere il progetto ministeriale per adottare quello della Commissione, egli si troverebbe costretto a dare la sua dimissione (*rumori a sinistra*) Quando la Camera creda che il Ministero abbia errato, lo dica apertamente: il ministero saprà cosa gli resta a fare (*rumori e bisbigli a sinistra*). Intanto io dichiaro che in tutte le sue misure egli è spinto dal solo desiderio del mantenimento delle nostre libertà.

Tecchio: Propongo io pure, ma in modo più diretto, la questione pregiudiziale; giacchè desumo la mia eccezione da principii tali che, senza guardare al merito intrinseco sia dell'uno sia dell'altro progetto, interdicono ogni discussione su questa materia. Amo la libertà della stampa e le di lei guarentigie; ma più religiosamente amo la nazionale indipendenza; e siccome la debolezza dei motivi addotti dal Ministero mi dimostra che questa legge è effetto d'influenza straniera, contraria alla nostra autonomia, così desidero che essa venga tolta di mezzo con una decisione preliminare.

L'editto organico del 1848, che provvede al procedimento per le offese contro qualsiasi persona, pubblica o privata, nazionale o straniera, e il cui sistema fu pur riconosciuto buono dal signor Ministro in tutto, fuorchè in ciò che risguarda i capi delle potenze estere, quell'editto organico, dico, stabilisce due regole: la prima, che non si potessero senza querela istituire azioni per reati di offesa a corpi morali; la seconda, che la cognizione delle offese politiche fosse deferita ai giurati estratti a sorte.

La prima risguarda la procedura; la seconda è conforme alla natura del delitto, che è tale solo in quanto le parole e frasi incolpate sieno ritenute communemente per un' offesa. Questa regola è avuta per buona anche dal signor ministro, che chiama prezioso l'editto organico: e se egli ci viene ora a proporre una nuova disposizione pei reati d'offesa alle potenze estere, ciò non è certo effetto di sua convinzione.

La fallacia dei motivi scritti è tale da farli riconoscere scritti solo per celarne altri più duri, di cui non bastò l'animo al ministro tesser l'apologia.

Azeglio, ministro degli esteri: Domando la parola:

Tecchio: Infatti; chi mai ha diviso il dubbio del sig. Ministro? Chi mai ha sognato che il pubblico Ministero, facendosi attore, non dovesse eseguire la richiesta, senza la quale non si può procedere?

Ai giurati l'editto del 1848 deferisce la cognizione delle offese personali che hanno un concetto politico: e quei giurati che conoscono delle offese fatte alle camere, ai principi ed alla stessa persona del re, vorranno ritenersi non opportuni a giudicare delle offese fatte ai capi dei governi stranieri?

La Commissione dice che il Governo è spinto da necessità di tempi e da autorevoli consigli. Ora, cosa può esser mai questa ineluttabile necessità se non una pressione di potenza estera?

Di necessità ineluttabile si parlò altra volta quando i fatti della guerra ci costrinsero a subire il trattato coll'Austria. Ma oggi la questione è diversa, e tutta di diritto pubblico interno: e guai se concediamo allo straniero di alzare una volta la mano sui nostri pubblici istituti!

Il contegno della stampa, dicesi, è spesso indecoroso. Ed io potrei risponderví: Se qualche principe è schernito da una parte della stampa, è però incensato dall'altra (*ilarità a sinistra*). Ma passo; e dirò piuttosto che se egli si sente oltraggiato può trovare un rimedio nell'editto del 48, lo stesso che protegge la dignità delle Camere, dei Principi e del Re.

Ma, si soggiunge, è poca cosa. Ed io dico che non è poca cosa il scemare la stima ai giurati, tenendoli incapaci di giudicare dei reati contro le potenze estere; che non è poca cosa il scemare la stima ai tribunali ordinarii, pensando che in questo risguardo vogliono farsi più severi di quel che non sarebbero i giurati; che non è poca cosa il cedere allo straniero, il quale se non temeci dovrebbe però rispettarci, ed a cui noi padri, figli, fratelli di coloro che son morti nella guerra dell'indipendenza, dovremmo essere alienissimi dal faro atto di omaggio.

Il ministro Siccardi si mostrava già meravigliato che una povera e minuta legge, com'egli diceva, levasse tanto romoroso plauso. Ma il paese applaudiva perchè erano rivendicati i diritti del potere civile dalle clericali usurpazioni. Ora il paese vede in questa legge un fatto contrario all'autonomia nazionale: essa deve quindi esser tolta di mezzo, ripeto, colla questione pregiudiziale.

Chiuderò con una citazione: » In tali congiunture, dice il Botta, non si ha nemmeno la certezza che il concedere ci acquisti credito, giacchè il più delle volte succede che più si dà, più si domanda. » (*Bene! bravo! a sinistra*).

D'Azeglio, Ministro per gli affari esteri e Presidente del Consiglio: Non era mio disegno prender la parola a questo punto della discussione, ma non debbo lasciar la Camera sotto la impressione delle parole del deputato Tecchio, per cui la prego di concedermi di entrare ora nella discussione.

Voci diverse: Parli, parli! (*movimento d'attenzione generale*)

D'Azeglio: L'onorevole preopinante disse che il Ministero fu indotto a presentare il progetto di legge sulla modificazione della stampa da influenze straniere; io affermo sull'onor mio che nessuna straniera influenza, sì veramente le idee di giustizia, di prudenza e di onore a ciò lo consigliarono; se non che, dopo che il Ministero ha presa questa deliberazione, molti nostri onorevoli amici unanimemente l'approvarono. Aggiungo che il Ministero crede di aver dato prove sufficienti della sua fermezza, per non dar luogo a credere che egli ceda così facilmente alle straniere esigenze.

Il Piemonte è un piccolo Stato, ma quand' anche fosse più forte, ho l'onore di dire che il Ministero avrebbe egualmente tenuta per indispensabile la presentazione di questo progetto di legge. Lascio al mio collega, il Ministro di grazia e giustizia, di difenderlo; io mi limiterò per ora ad alcune osservazioni, per predisporre la Camera in suo favore.

Io riguardo la pubblicità come il distintivo dei governi liberi, e mezzo principalissimo di essa la libera stampa; ma la libertà della stampa, come tutte le altre libertà, perisce quando si allontana dagli eterni principii di giustizia. La libertà, infatti, è il pieno esercizio accordato all' individuo di tutte le sue facoltà sino a quel limite nel quale verrebbe a turbare in altrui il medesimo diritto. Così è della libertà della stampa, ed io l'ho sempre intesa in questo senso; giacchè se potessi per un momento supporre che la libertà è qualche cosa di contrario ai principii di giustizia, io la rinegherei certamente. La libertà deve attenersi ai principii del giusto, ed ove se ne avesse ad allontanare, diverrebbe in breve una prepotenza di pochi a danno di molti; cadrebbe in dispregio dell'universale, e sarebbe inevitabilmente perduta.

Io non dispero per questo dell'avvenire, ma se non si vuole che la libertà della stampa perisca per le mani proprie, è d'uopo che le leggi che la risguardano siano adattate alle circostanze, ai luoghi e ai tempi che corrono. Un popolo è come un individuo, e siccome in questo la libertà non è eguale in tutti i momenti della sua esistenza, lo stesso deve succedere in un popolo, secondo le diverse epoche. Quindi è dovere del governo di usare tutti quei mezzi che possono togliere gl'inconvenienti che trae seco una sfrenata libertà.

Io comprendo che sia desiderio di tutti gli animi generosi, il farsi banditori di verità e di giustizia, massime in faccia ai potenti, ma questo istesso desiderio può alle volte tornar dannoso, quando, cioè, invece di tendere a migliorare le condizioni di molti, contribuisce a peggiorarle, e muove piuttosto da passione che da eroismo. D'altronde non c'è nessuna gloria a lanciare degli improperii sul capo degli esteri Sovrani da un angolo ad essi lontano; non c'è nessuna gloria a distruggere le credenze e a trascinare nella polvere ciò che deve essere rispettato.

Io non sono nè teologo, nè ascetico, ma, in coscienza, io credo di massima importanza la tutela del sentimento religioso; nessuna nazione infatti ha mai combattuto con entusiasmo per la propria indipendenza senza essere animata da questo sentimento, e la storia è lì per dimostrarlo. D'altra parte pensiamo che la religione è sovente un freno potentissimo ai delitti che le leggi non giungono a frenare, ed un grandissimo sollievo per quegli infelici che non hanno speranza altro che in essa (*mormorio prolungato*). Prego la Camera di assicurarsi che io non ho mai detto cosa che non pensassi, e di cui non fossi intimamente convinto.

Nello stato delle società attuali importa più che mai che non perdiamo di vista che cosa sia la vera libertà per usarne a dovere, e se sapremo tramandarla illesa a quelli che verranno dopo di noi, essi ci ringrazieranno di cuore.

Ritornando dunque all'argomento principale io conchiudo che nelle circostanze in cui versiamo non è solo questione di giustizia, ma di prudenza l'accettare il progetto del ministero. Supponiamo o signori di passare attraverso ad una selva dove giaccia un leone addormentato: le guide ci raccomanderebbero grandemente di non aprir bocca per lo timore di svegliarlo; che se ad onta di tutto questo si destasse e si levasse contro di noi, allora se siamo uomini noi pure dovremmo sorgere a combatterlo. Tale è il caso nostro. (*Bene a destra*).

Pinelli: Il dep. Pescatore metteva in forse che la Commissione avesse il mandato di formare il progetto che venne da lei presentato, e proponeva la questione pregiudiziale. Prima di tutto io dico che la sua non è questione pregiudiziale purchè avversa soltanto la seconda parte dell'articolo del Ministero, non la prima, quindi non l'intero articolo.

Secondariamente, appartenendo alla minoranza della Commissione, io devo pure esporre il mio parere sulla presente questione, quantunque lo stesso relatore abbia già dichiarato nella sua relazione, piuttosto che l'opinione della Commissione un' opinione individuale.

Confesso adunque che io non ho mai potuto vedere nella presentazione del progetto di legge del Ministero nessuna minaccia di infortunio. Ho veduto invece che la nazione non si è

punto commossa, perchè quando questo progetto fosse contrario ai principii di libertà, essa porta intera fiducia che i suoi rappresentanti non l'accetterebbero.

Del resto, disputare se la Commissione avesse, o no, il mandato di proporre la legge è affatto inutile, perche l'aveva in diritto e in fatto e fece anzi quanto dovea fare.

Ma dal momento che il sig. Ministro delle finanze dichiarò di non accettare il progetto della Commissione, questo progetto dev'essere riguardato come un emendamento a quello del Ministero; quindi io convengo col sig. Ministro, che la discussione generale debba aprirsi sul vero scopo del progetto del Ministero, rimovendo ogni questione pregiudiziale. La discussione sulle varie proposte che furono fatte potrà aver luogo dopo, e se sarà rigettato il secondo alinea dell'articolo ministeriale si discuterà la proposta della Commissione.

Miglietti: Il dep. Pinelli ha creduto di dover declinare da sè la responsabilità della parte della relazione, e volontieri l'assumo tutta io solo. Non so se nei circoli nei quali si trovò l'onorevole Pinelli sia stata favorevolmente accolta la presente legge; ma dalla Camera non lo fu certamente, tant'è vero che diversi uffici la rifiutarono, qualora non vi si potesse sostituire un altro progetto per parte della Commissione. La maggioranza stessa della Commissione fu sempre fluttuante in guisa che non si può propriamente dire che abbia esistito una vera maggioranza.

Assicuro per altro il dep. Pescatore che i commissari avevano dagli uffizi formalmente ricevuto il mandato di esaminare se fosse possibile sostituire al progetto del ministero un altro progetto.

Lanza: Mi pare che s'inganni il sig. relatore quando asserisse che la maggioranza della Commissione fu sempre fluttuante. La massima principale relativa al progetto della Commissione era quella che risguardava l'autorità che doveva scegliere il corpo dei giuruti, e qui vi fu una costante maggioranza di quattro voti contro tre.

Daziani: Vi fu pure un membro nel seno della Commissione che propose di non discutere il progetto del ministero se non come interpretazione dell'art. 25 della legge sulla stampa.

Miglietti: Certo che la Commissione fu d'accordo quanto alle liste dei giurati, ma torno a dire che quanto ai principii la maggioranza fu fluttuante; del resto io credo che non sia qui il luogo di riferire quanto venne discusso nel seno della Commissione.

Lanza: Avrei desiderato che il sig. relatore dicesso se è vero o no quanto io dissi, perchè qui è impegnata la coscienza dei membri della Commissione; ripeto che quando si venne a chi doveva far la scelta dei giurati fu approvata da 4 voti contro 3 la disposizione inserita nel progetto di legge.

Voci: Ai voti! ai voti!

Benso, vice-presidente: Pongo ai voti la questione pregiudiziale del dep. Tecchio.

Non è approvata.

Pongo ai voti quella dep. Pescatore.

Pescatore: Mi contento che la mia proposta sia posta ai voti dopo l'apertura della discussione generale.

Voci diverse: A domani! A domani!

La seduta è sciolta alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla stampa.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

S. M., con Decreti del 25 gennaio 1852, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Mora Antonio, luogotenente nel reggimento Cacciatori di Sardegna, promosso al grado di capitano nello stesso reggimento;

Ferrero della Marmora marchese Tommaso Luigi, luogotenente nel reggimento Cavalleggieri di Novara, nominato alla carica di aiutante maggiore in primo nello stesso reggimento;

Borromeo conte Giulio, luogotenente nel reggimento Cavalleggieri di Novara, nominato alla carica d'aiutante maggiore in secondo nello stesso reggimento;

Bolasco Francesco, sottotenente nel reggimento Cavalleggieri di Sardegna, promosso al grado di luogotenente nello stesso reggimento;

Provera Pietro, id. id.;

Zandrino Giuseppe, id. id.;

Demartis Francesco, id. id.;

Sa[illegible]tour Pietro, furiere nel reggimento Operai del Corpo Reale d'artiglieria, nominato assistente guardamagazzini d'artiglieria;

Pa[illegible]zardi Felice, applicato di prima categoria nell'Azienda generale di guerra, con titolo e grado di sottocommissario, collocato in aspettativa;

Rossi Felice, scrivano presso l'Azienda generale di guerra, id.;

Lari Carlo, luogotenente in aspettativa, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda;

Fumagalli Antonio, medico di battaglione nel Corpo sanitario militare, dispensato dal servizio;

Ottaggi Francesco, id. id.;

Brusoni Aureliano, id. id.;

Faccio Giovanni, id. id.;

Scazzola Giovanni, id. id.;

Braibanti Carlo, id. id.;

Marchetti Gaetano, id. id.;

Baroncini Rocco, medico di battaglione nel Corpo sanitario militare, ora in aspettativa, dispensato dal servizio in seguito a sua domanda;

Danesio Domenico, sottotenente nel 6° reggimento di fanteria, ora in aspettativa, dispensato dal servizio in seguito a sua domanda;

Veroggio Domenico, sottotenente nel 1° reggimento di fanteria, ora in aspettativa, dispensato dal servizio in seguito a sua domanda;

Codebò Andrea, sottotenente nel Corpo dei Bersaglieri, ora in aspettativa, id.;

Cristiani Teresa, vedova del dottore Giuseppe Demetrio Albani, chirurgo maggiore in ritiro, accordatale un'annua vitalizia pensione.

S. M., in udienza del 30 gennaio scorso, in seguito a domanda già da più mesi inoltrata dal consigliere di Stato co: Giovanni Battista Piccone, motivata sulla cagionevole sua salute, lo collocava a riposo conferendogli ad un tempo sulla proposta del Guardasigilli, il titolo e grado di primo presidente d'appello.

Con altro decreto dello stesso giorno venne nominato al posto vacante di consigliere di Stato il professore nella R. Università, commendatore Michel Angelo Tonello.

— Siamo autorizzati a dichiarare affatto privo di fondamento il racconto contenuto in alcuni giornali tedeschi e ripetuto nell'*Indépendance Belge* del 25 gennaio p. p., mediante il quale si è voluto far supporre che un corriere del gabinetto sardo abbia recate da Vienna alcune concessioni a favore di emigrati lombardi domiciliati in Piemonte.

-- Nella lettera pastorale del 3 gennaio 1852 dei vescovi della provincia ecclesiastica della Savoia, a pag. 12 censurandosi le tesi di diritto canonico sostenute nell'Università di Torino, si legge in nota:

» Par exemple, celle que fut soutenue à l'Université de Turin le 21 juillet 1851, à quatre heures après midi: *Si Ecclesia officiat per doctrinam, si falsa det morum praecepta, civili societati jus erit et haec prohibendi, et hosce osores puniendi.* C'est-a-dire que si l'Eglise vient à altérer la pureté de la morale évangélique par son enseignement, le pouvoir civil aura soin de la redresser: ce qui est très-rassurant pour la conservation de la foi. »

Crediamo dover riportare la tesi sovra citata, tal quale fu prima stampata, e poi sostenuta in pubblico:

» Si Ecclesia officiat per doctrinam, si falsa det morum praecepta, si ad contemptum contra civilem potestatem excitet, civili societati jus erit et haec prohibendi et hosce osores puniendi.

» Sane haec pertinere non possunt, neque ad Christi doctrinam, quam Christi Ecclesia profitetur, tradit, explicat; neque ad morum praecepta revelatione declarata, quae Christi Ecclesia proponit: si quidem quum judicia Ecclesiae de his infallibilia sint, veritatem continent, quae numquam nocet. »

Ciò per la verità del fatto e per istabilire il vero senso della tesi.

-- Dovendosi conferire la cattedra di diritto romano rimasta testè vacante nella Università di Torino per la nomina del professore titolare di essa, commendatore Michelangelo Tonello alla carica di consigliere di Stato, s'invitano tutti coloro che crederanno potervi aspirare, a presentare i loro titoli al Ministero di pubblica istruzione prima del giorno 15 corrente febbraio, perchè possano esaminarsi dal Consiglio superiore a termini dell'articolo 14 della legge del 4 ottobre 1848.

-- Il Ministro della pubblica istruzione ha commesso al sig. Orcorti di compilare il catalogo del Museo di antichità egizie.

Ci viene comunicata la seguente deliberazione della Società d'istruzione e di educazione:

Il Regolamento 5 agosto 1846, annesso al R. Brevetto 24 luglio dello stesso anno, aveva introdotto nell'insegnamento e negli esami della facoltà legale importantissime innovazioni. Questo provvedimento, secondo gli ordini d'allora, vestiva il carattere e l'autorità di una vera legge. Contiene delle disposizioni essenzialmente legislative, qual'è lo stabilimento di nuove cattedre, e la nuova forma essenziale degli esami, che sono pubblici, individuali e dati da apposita commissione con giudizio collettivo.

Questo sistema di esami è considerato quale *guarentigia del conseguimento dell'utile scopo a cui tendono le nuove disposizioni* (Manif. del magistr. della riforma che precede il regolamento), e si deroga *quindi ad ogni legge in contrario* (cit. manif., art. 1).

Il regolamento ebbe la sua esecuzione nell'anno scolastico 1846-47, e l'impressione che il nuovo sistema di esami aveva fatto sull'animo della gioventù era presagio degli ottimi effetti che avrebbe in seguito prodotto. Ma d'allora in poi venne successivamente sospeso d'anno in anno nella parte risguardante gli esami.

La prima sospensione di questa parte del regolamento fu pronunciata dal decr. R. 30 del 1848 le circostanze straordinarie di quel tempo potevano forse scusare un tale provvedimento. Ad ogni modo se si poteva dubitare dell'utilità e convenienza di questa sospensione, non si poteva almeno contestare la legalità del decreto, chè allora il Re aveva ancora la pienezza del potere. Dopo lo Statuto sembrava che la responsabilità ministeriale avrebbe dovuto rendere i ministri, che si succedettero nel dicastero della pubblica istruzione più solleciti e le autorità ad essi subordinate più premurose dell'esatta osservanza delle leggi e dei regolamenti. Ma avvenne tutto all'apposto.

Un altro decr. R. del 7 aprile 1849 sospese di nuovo per l'*anno corrente* le disposizioni del regolamento del 1846 sugli esami della facoltà legale e richiamava in vigore il vecchio sistema. Un'egual sospensione aveva luogo nel 1850 e 1851 con provvedimenti che non ebbero neppure legale e regolare pubblicazione.

Invano alcuni lamentavano questa ripetuta inosservanza di disposizioni legislative e regolamenti di sì grave importanza, e deploravano gli inconvenienti e il danno che ne soffriva l'istruzione della gioventù.

La direzione amministrativa della *Società di istruzione e di educazione* credette di rispondere allo scopo che questa società si è prefisso, col sottoporre al comitato centrale torinese la proposta di riclamare l'esecuzione del regolamento 5 agosto 1846 per ciò che concerne la forma degli esami della facoltà legale.

Per appoggiare l'adozione della proposta mettevasi innanzi l'interesse generale, che, massime sotto un regime costituzionale, le leggi e i regolamenti siano rigorosamente osservati, l'illegalità delle sospensioni del citato regolamento, avvenute nei passati tre anni, la nessuna guarentigia e gl'inconvenienti del vecchio sistema di esami, l'intrinseca bontà delle innovazioni essenziali introdotte negli esami dal citato regolamento ad onta di alcuni difetti accidentali, la necessità d'indurre i giovani a studi serii e continuati mediante la severità degli esami, il discredito che all'università ne ridonda dall'abuso di trascurare l'osservanza delle leggi e dei regolamenti che la reggono.

Tutti quelli che parlarono sulla proposta riconobbero l'utilità e la convenienza della medesima, alcuni però avrebbero voluto che prima di deliberare su di essa si prendesse cognizione delle disposizioni del regolamento del 46 e si proponessero quelle riforme che si credessero opportune a correggerne i difetti, mantenuto il principio della pubblicità e dell'individualità dell'esame e il giudicio per commissioni o giurì di esami.

Ma essendosi fatto osservare che importava grandemente d'impedire che si rinnovasse ancora l'abusiva sospensione avvenuta già per più anni, che essendo da tutti riconosciuto che il sistema di esami stabilito dal regolamento del 46 e per molti rispetti di gran lunga superiore di pregio all'antico ripristinatosi colle annuali sospensioni del regolamento, non potevasi dubitare dell'utilità della sua esecuzione, che alcune riforme nel sistema di esami non potrebbero introdursi se prima non è riformato anche il sistema d'insegnamento, come sarebbe quella degli esami per materie, non per corsi annuali, che esprimendo il voto per l'esecuzione del detto regolamento non s'impedisce che il Ministro della pubblica istruzione vi faccia quelle modificazioni e riforme, non risguardanti la parte legislativa, che siano conciliabili coll'attuale sistema d'insegnamento, il comitato ha adottato all'unanimità la seguente proposta:

Il comitato affrettando coi suoi desiderii il riordinamento organico dell'insegnamento universitario, esprime il voto, perchè il regolomento 5 agosto 1846 per quanto riguarda gli esami della facoltà di leggi sia nel presente anno eseguito.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 1 *febbraio.* La legge elettorale comparirà dimani sul *Moniteur.* Essa stabilisce in principio una completa incompatibilità fra il mandato al corpo legislativo e le funzioni salariate dello stato. (*Patrie*)

Dalla *Gazzetta d'Augusta* si ricava che il signor Lefebvre-Duruflé già ministro d'agricoltura e commercio venga ambasciatore di Francia a Torino.

Vienna, 31 *gennaio.* La *Gazzetta di Vienna* annuncia, nel suo foglio d'oggi, che il giorno 3 febbraio, secondo la promessa fatta con decreto del Ministro delle finanze in data del primo settembre 1851, saranno abbrucciati pubblicamente 20 milioni di fiorini di carta monetata.

Secondo quella promessa, due terzi degl'introiti dell'ultimo prestito sono da impiegarsi a diminuire la massa della carta circolante, e la suddetta disposizione sarebbe un principio per mandare ad effetto la promessa medesima. Tutto ciò però non è che una delle solite illusioni e fantasmagorie che si fanno al pubblico dal Governo austriaco.

Si distruggono 20 milioni da un lato, e frattanto si accumula il *deficit* mensile, sino a tanto che verrà il momento di dover pensare a colmarlo, sia con un nuovo prestito, e se questo fallisce, come è probabile, si dovrà emettere nuova carta od incorrere in una nuova crisi finanziaria.

G. Rombaldo *Gerente.*

TEATRI D'OGGI

Regio Teatro -- Opera: *I Puritani* -- Ballo: *Fausto.* - Balletto: *La Vivandiera.*

Carignano. La dramm. compagnia al servizio di S. M. recita: *La Sorella del Cieco.*

Nazionale. Opera: -- *Il Giuramento* ballo -- *Le quattro Nazioni.*

D'Angennes. *Vaudevilles.* Le Chavalier de sainte Georges. -- A l'étude *Le Mariage de Victorine*, par Georges Sand.

Gerbino. La dramm. comp. Cappella recita: con *Meneghino.*

-- Il rinomato amiraglio *Ton-Ponce*, nano della statura di 20 pollici e dell'età d'anni 19: essendo fra pochi giorni di passaggio in questa Capitale, darà alcune rappresentazioni al teatro suddetto, unitamente alla sua compagnia mimico-danzante ed alla comp. drammatica Cappella.

Gianduja (da san Rocco) recita con Marionette *La vedova dolente* -- Ballo *Il cuore delle donne.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 3 *gennaio* 1852.

FONDI PUBBLICI - Godimento

Per contanti (I.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Pel fine del mese corrente (II.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Pel fine del mese pross. (III.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

1819 5 0|0	1 ottobre	I.°	**	
		II.°	**	
		III.°	**	
1831 •	1 gennaio	I.°	**	91
		II.°	**	
		III.°	**	
1848 •	1 settembre	I.°	**	91
		II.°	**	
		III.°	**	
1849 •	1 gennaio	I.°	**	89 75
		II.°	**	
		III.°	**	895
1851 •	1 dic.	I.°	**	
		II.°	**	
		III.°	**	
1834 Obbl.	1 gennaio	I.°	**	
		II.°	**	
		III.°	**	
1849 •	1 ottobre	I.°	**	
		II.°	**	
		III.°	**	
1850 •	1 agosto	I.°	**	
		II.°	**	
		III.°	**	
1844 5 p. 0|0 Sard.	1 lugl.	I.°	**	
		II.°	**	
		III.°	**	

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn.	
— Banca di Savoia	
Città di Torino. 4 0|0 oltre l'int. dec.	
— 5 50 0|0 1 gennaio	
Città di Genova. 4 0|0	
Società del Gaz. Antica 1 gennaio	1607 50
— Nuova . . .	640
Incendi a prem. fisso 31 dic.	
Via ferr. di Saviliano 1 genn.	
Molini di Collegno 1 giug.	

CAMBI	per brevi scad.	per tre mesi
Augusta a 60 gior	253 1|4	253
Francoforte s. M	210 1|4	
Genova sconto	4 0|0	
Lione . . .	90 90	99 35
Livorno . .		
Londra . .	25 25	25 12 1|2
Milano . .		
Napoli . . .		
Parigi . . .	99 90	99 40
Torino . . .		
Roma sconto.	4 0|0	4 0|0

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 05	20 08
Doppia di savoia	•	28 70	28 76
Doppia di Genova .	•	79 22	79 37
Sovrane nuove . .	•	35 05	35 15
Sovrane vecchie. .	•	34 90	34 00

Scapito dell'eroso misto 3 0\|00.

Tipografia Arnaldi.